



# COMUNE DI SESTRI LEVANTE

CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA A

## VITO MOLINARI

IN OCCASIONE DELLA 51<sup>^</sup> EDIZIONE DEL  
PREMIO HANS CHRISTIAN ANDERSEN  
BAIA DELLE FAVOLE



PREMIO&FESTIVAL

Estratto dall'atto consiliare n. 114/2017 di conferimento della

## CITTADINANZA ONORARIA

per le seguenti motivazioni:

*“ Per il prezioso e straordinario contributo dato alla scena televisiva e teatrale italiana, fonte di momenti di indimenticabile intrattenimento per tante famiglie italiane e parte della ricchezza culturale del nostro Paese.*

*Autore di numerosi programmi di grande successo e popolarità come “L'amico del giaguaro”, “La via del successo”, “Un due tre”, “Canzonissima”, regista di spettacoli teatrali andati in scena su prestigiosi palcoscenici e di fortunate serie televisive, Vito Molinari rappresenta un pilastro fondamentale della cultura televisiva e teatrale italiana, protagonista di primo piano degli anni d'oro della RAI, dirigendo sul piccolo schermo i più importanti comici e soubrettes italiani.*

*Nato a Sestri Levante il 6 novembre 1929, è considerato uno dei “grandi padri” della televisione italiana, conta oltre duemila produzioni, a partire dal primo programma della televisione italiana (3 gennaio 1954) fino ad arrivare agli anni '90 in cui si è dedicato in via esclusiva a teatro e radio. La sua produzione televisiva e teatrale si è sempre contraddistinta con una grande qualità di contenuto, capace di andare oltre le mode del momento e di offrire un intrattenimento che ha incontrato il favore del pubblico, facendo sorridere, divertire ma anche pensare, attraversando diverse generazioni di spettatori.”*

Sestri Levante, 9 giugno 2018

51° PREMIO HANS CHRISTIAN ANDERSEN

BAIA DELLE FAVOLE

Fiaba fuori concorso

**SCHRÖDER CANE SCIOLTO, SENZA COLLARE**

Vito Molinari

"Seduto!" E io mi metto seduto. "Da' la zampa!" E io gli porgo la zampa. "Dammi il cinque!" E io gli do il cinque. Lo faccio volentieri perché so che gli fa piacere, così lui si sente importante, il mio padroncino; ma mi sento un po' cretino. In fondo io sono un cane serio, di razza. Lui si diverte con me, mi tira la palla e io, per farlo contento, corro a riprenderla e gliela riporto; ma mi piace di più mordicchiare la sua pantofola, anche se lui non vuole. Mi accarezza le orecchie, mi gratta sulla testa, mi fa le coccole, e questo mi piace molto; mi rovescia sulla schiena, pancia all'aria, e ride quando io agito le zampe; so che gli piace se gli lecco la mano, e qualche volta, raramente, anche il viso. In fondo è un buon padroncino, Niccolò. Sono stato fortunato. Mi hanno acquistato in un negozio per animali, ultimo di una cucciolata numerosa, mi hanno anche pagato caro. Perché la famiglia di Niccolò è una famiglia ricca, io sono stato il suo regalo di compleanno. Lui ha dieci anni, io uno. Già, sono ancora un cucciolo.

A me piace molto correre, specie sui prati. Il verde è il mio colore. Ma anche il blu, il blu del mare. L'acqua è la mia passione. Appena posso mi tuffo e nuoto a lungo. Poi mi rotolo nella sabbia, mi sporco tutto. Niccolò si arrabbia perché poi lui deve lavare, asciugare... Mi trattano bene in famiglia.

Mi danno buoni bocconi, crocchette, ma anche carne, pesce, riso, verdure. A me piacciono molto i dolci, ma dice che mi fanno male. Peccato. In fondo non mi posso lamentare. Non è che padre e madre di Niccolò siano molto disponibili con me, si sa, sono molto occupati, hanno i loro impegni; insomma, mi sopportano. Chi non mi sopporta molto è Irene, la cameriera. Forse perché lei mi deve portare fuori due volte al giorno per farmi fare i miei bisogni. Io esco malvolentieri con lei, mi tira col guinzaglio, non mi lascia mai libero, ha sempre fretta. Una volta mi ha anche dato un calcio, perché mi ero impuntato; non volevo tornare subito a casa. Avevo incontrato una cagnolina che mi attirava, volevo giocare con lei, annusarla, ma Irene mi ha trascinato via. Insomma, vivo una vita gradevole, tranquilla, anche se un po' noiosa. Dormo molto. Mi accuccio sotto il tavolo, accanto alla sedia di Niccolò, e pisolo. Ma penso anche, penso molto. Per esempio, penso ai miei fratellini e sorelline della cucciolata, quando ciucciavamo insieme il latte di mamma, un ricordo dolce, tenero, caldo. Chissà che fine hanno fatto gli altri.

C'è una cosa che non sopporto. Ogni tanto mi portano in un negozio dove ci sono altri cani e c'è un tizio che mi lava tutto con lo shampoo, mi asciuga con un getto di aria calda, mi taglia il pelo, poi mi spruzza tutto con un profumo forte forte...Una puzza! Non mi piace, non mi piace proprio. Chissà perché lo fanno. A proposito, sono un cane a pelo lungo, dorato, color champagne, un Golden Retriever. Non so cosa voglia dire, ma l'ho sentito dire in casa. Ho una bella coda e orecchie pelose; spesso perdo un po' di pelo e lo lascio in tutta la casa. Irene si arrabbia molto, perché deve pulire, ma io non ci posso fare niente; non lo faccio apposta: capita, è natura. Qualche volta la famiglia deve andare fuori città, in inverno in montagna, e io non posso andare con loro perché in molti alberghi non mi accettano, non so perché.

Così mi lasciano da qualche amico loro che mi tiene a pensione; ma io sono triste, perché penso sempre che loro mi abbiano abbandonato. Sono stato bene solo un periodo, in campagna, in una specie di ospizio, con altri cani, con cui ho fatto amicizia. Correvamo nei campi, facevamo il bagno nel fiume, rincorrevamo gli uccelli. La mia famiglia era all'estero. Mi è quasi dispiaciuto quando sono venuti a riprendermi.

A me piace molto viaggiare in auto. Mi fanno salire dietro, nel bagagliaio; io mi stendo buono buono; ma spesso guardo fuori e cerco di farmi accarezzare dall'aria fresca che entra da un finestrino. Non mi piacciono, invece, i posti nuovi. Sono abitudinario, anche se sono curioso. Ma un posto nuovo, diverso dall'appartamento familiare, mi mette ansia; dopo averlo ispezionato, aspetto solo di tornare alle mie abitudini. Così ho provato molta paura quando è successo il dramma.

Non so come sia avvenuto, ma mi sono ritrovato solo, in strada. Dicono che mi hanno smarrito, chissà come. Hanno anche affisso dei manifestini per strada, con la mia foto, promettendo una mancia a chi forniva mie notizie. Io intanto vagavo, sempre più lontano, sempre più solo....Avevo perso l'orientamento. Non fu una bella esperienza. Intanto ho provato i morsi della fame, la sete; fuggivo se qualcuno tentava di avvicinarsi a me; avevo paura. Ero molto dimagrito, il mio pelo era diventato tutto arruffato, sporco. Finché fui avvicinato da una ragazza che mi sembrava buona, dolce. Mi ha accarezzato, mi ha tranquillizzato, mi ha sfamato. Ho deciso di seguirla. La sua era una famiglia borghese. Mi mancavano un po' le coccole di Niccolò, ma mi sono trovato bene con Laura. Lei aveva cura di me, mi viziava, ogni tanto mi allungava certi buoni bocconcini, dolcetti, persino zollette di zucchero. Mi aveva battezzato Cane, mi lasciava sempre libero, senza guinzaglio. La mia nuova famiglia viveva in un posto di mare, piccolo, molto lontano dalla città. Una sera, mentre ero a passeggio con Laura, in una stradina del paese, venne improvvisamente calata una saracinesca accanto a me. Il rumore stridulo e forte mi impaurì molto; corsi via....Non riesco a sopportare i rumori; se sento dei botti, fuochi d'artificio, tuoni, fuggo a rifugiarmi sotto il letto; mi rifiuto di passare nella stradina, per non sentire ancora il fragore della saracinesca che si chiude. Certo, sono ansioso. Non proprio malato, ma ho i nervi sempre tesi. Intanto il mio pelo ha ripreso colore e luce; ora sono proprio un bel cane. Lo capisco da come mi osservano le cagnette che incontro; so che vorrebbero giocare con me, ma io sto sulle mie; sono un cane serio, io. Tutto bene, finché capita l'imprevisto. La mia nuova famiglia deve trasferirsi, non mi può portare con sé. Laura è disperata; piange, mi abbraccia, mi bacia; io pure capisco che sta per succedere qualcosa di grave. Così molto a malincuore mi cedono a una famiglia amica.

Io ho avuto a lungo una strana sensazione di torpore. Non mangiavo, stavo sempre accovacciato, dormivo sempre. Non che mi trattassero male,

ma non mi trovavo a mio agio. Non ero riuscito a fare amicizia con marito e moglie piuttosto anziani. Così, un giorno, ho preso una decisione. Sono uscito di casa, e via... Sì, sono fuggito. Randagio, credo che si dica così. Un cane randagio, senza padrone, un cane sciolto, senza collare. Essere libero ha i suoi vantaggi: vai dove vuoi, scegli tu cosa fare, quando correre, quando riposarti. Ma ci sono anche svantaggi: devi procurarti il cibo, e non è sempre facile.

In questo periodo di libertà selvaggia, ho incontrato la mia anima gemella. Una bella cagnolina, a pelo lungo biondo, come il mio. Ci siamo incontrati parecchie volte, abbiamo fatto amicizia, abbiamo giocato, finché una sera è successo. Abbiamo fatto l'amore. È stato molto dolce, molto bello. È un ricordo meraviglioso. Ma non è piaciuto ai padroni di lei, che mi hanno rincorso, mi hanno preso, mi hanno picchiato e mi hanno consegnato a un signore, che chiamano accalappiacani, che mi ha trascinato in un canile. Brutta vita, chiuso con altri cani in una gabbia, angusta; convivenza forzata con cani molto diversi tra loro, piccoli, cuccioli, o già grandi. Mai liberi di correre, di giocare. Bisognava stare attenti ai rapporti con gli altri cani; ce ne era sempre qualcuno prepotente che voleva comandare, fare il capo branco. L'unico vantaggio era che una volta al giorno si mangiava; una sbobba così così, ma in fondo non malaccio. Ogni tanto arrivava qualche visitatore, che ci osservava curioso. Raramente succedeva che scegliesse di portarsi via uno di noi; comunque privilegiavano sempre i più piccoli, i cuccioli. Ma un giorno, chissà come mai, un signore di mezza età mi puntò e mi scelse. Dal canile furono ben felici di disfarsi di me, e anch'io fui ben felice di aver trovato un nuovo padrone. Già, non ho mai detto il mio nome. Ma in fondo non ne ho uno; l'unico era Schröder, quello che mi aveva dato Niccolò, il mio primo padroncino. Si era ispirato a una striscia di fumetti che gli piacevano molto. Dice che era un amico del protagonista, Linus. Ma dopo tante traversie, me ne ero completamente dimenticato. Il signore che mi aveva scelto dal canile decise che mi sarei chiamato Ciao. A me Ciao non piaceva, ma pazienza. Lui pareva una persona molto per bene; ma un giorno l'ho sentito che parlava con qualcuno e gli proponeva di acquistarmi per una certa cifra. Fu una grande delusione; così, non appena possibile...ciao...e sono fuggito nuovamente. Ho vagato qua e là; sono sopravvissuto. D'altra parte ero ormai abituato a tutto anche al peggio. E un giorno ho incontrato Vito. Era un uomo giovane, ma con problemi: non so come gli fosse successo, ma era sciancato, camminava con fatica. Viveva in strada chiedeva l'elemosina, dormiva su qualche cartone, coperto da stracci. Era molto dignitoso non voleva compassione. Voleva comprensione, gli bastavano pochi spiccioli, per mangiare il minimo e bere qualche bicchiere di vino, di quello poco costoso. Chiedeva l'obolo sdraiato sul marciapiede; accanto a lui aveva un suo cane, un incrocio di razze ma molto simpatico. Feci subito amicizia con..., già non aveva nome, ma tanto, a che serviva? Stavamo tutto il giorno stravaccati, vicini l'uno all'altro, accanto al barbone, che ogni tanto ci allungava un tozzo di pane, secco e duro. Ma non ci faceva mai mancare l'acqua, in una

scodella sbrecciata. E la notte si dormiva tutti e tre assieme, sui cartoni, coperti di stracci, e ci si teneva caldo così. Certo la vita è strana. Quando meno te lo aspetti, può capitare l'imprevisto. L'assurdo.

Un giorno mi sento chiamare: "Schröder!". Era Niccolò, il mio primo padroncino. Ora era un uomo fatto, grande e grosso, mai l'avrei riconosciuto; ma lui sì, lui mi aveva riconosciuto. Gli sono andato vicino, un po' timoroso; lui mi ha fatto grandi feste, mi ha accarezzato. In breve, ha dato una bella somma al barbone Vito, che è andato subito a bersela all'osteria. E io mi sono ritrovato nella bella casa di Niccolò. Diversa dalla prima, perché Niccolò si era messo con Emma, la sua compagna, una bella signora, molto elegante, un po' snob. Non che non mi accettasse, ma stava piuttosto sulle sue. Mi sopportava. Insomma, io ero un po' il capriccio di Niccolò. "Seduto!" "Zampa!" "Dammi il cinque!" Mi sembrava di essere un animale da circo, che eseguiva l'esercizio imparato, per riscuotere l'applauso e il premio, lo zuccherino. Vita tranquilla, gradevole, ma un po' noiosa. Mi erano successe tante cose nella vita, non ero più abituato al "tran - tran" senza imprevisti. Inoltre in famiglia c'era sempre Irene, la cameriera, che invecchiando, era peggiorata di carattere. Aveva anche molti dolori reumatici alla schiena, spesso le mancava la forza; aveva le mani un po' deformate dall'artrite. Certo per lei ero solo un ingombro, capitatole fra capo e collo. Irene contro; Emma la padrona, indifferente; Niccolò coccoloso, certo ma con poco tempo da dedicarmi, sempre molto preso dal suo lavoro, spesso fuori casa. Così, ancora una volta, ho deciso io. Sono fuggito. Via, via, libero, ad annusare l'aria, gli odori della strada, a correre nei giardini, attento ad attraversare con le auto che ti sfiorano minacciose. Ma ho imparato a riconoscere il colore dei semafori: col verde posso <sup>incazzare</sup> passare. Mi è persino passato il terrore dei rumori, dei botti, dei tuoni. Sono ormai un cane anziano, ma ancora in buona salute. Solo le zampe sono un po' ballerine, spesso ho dolori, credo reumatici, come quelli di Irene. Però non posso <sup>tevo</sup> girare a ruota libera, senza meta, senza un domani. Così mi sono messo in cerca, e annusando l'aria, seguendo una traccia misteriosa, sono riuscito a rintracciare Vito e il suo bastardo. Il barbone mi ha fatto molte feste, così come..., già il suo cane senza nome. Ora da tempo, viviamo così, in tre, assieme. Ogni tanto ripenso a tutte le avventure che mi sono capitate; in fondo ho vissuto una vita interessante, agitata, faticosa, ma divertente.

Una vita da cane sciolto, senza collare.

## BIOGRAFIA



**Vito Molinari**, nato a Sestri Levante nel 1929, vive a Milano. E' stato uno dei creatori della TV italiana: ha debuttato come regista il 3 gennaio 1954 in occasione del programma inaugurale della Rai e ha curato la regia di oltre duemila produzioni fra cui *L'amico del giaguaro*, *La via del successo*, *Un due tre* e l'edizione del 1962 di *Canzonissima*, quella, celebre, con **Dario Fo**, clamorosamente interrotta dalla censura. Ha curato la regia di diverse operette: nel 1965 *Il pipistrello*; nel 1970 *Al cavallino bianco* con **Tony Renis**, **Aldo Fabrizi** e **Sandro Massimini**; nel 1972 *La principessa della Czarda* con **Adriana Innocenti** ed **Elio Pandolfi** e *La vedova allegra* con **Massimini**, **Eno Mucchiutti** e **Carlo Campanini**. Ha lavorato spesso insieme al comico torinese **Erminio Macario**, dirigendolo nei suoi migliori lavori televisivi: *Macario uno e due* (1975) e *Macario più* (1978). Ha diretto anche alcune serie televisive: *Cinquant'anni d'amore* nel 1982, di cui è anche sceneggiatore, e *Atelier* nel 1986. Nel 1990 ha scritto, insieme a **Mauro Manciotti**, il libro *Tutto Govi* (Marietti), una esauriente biografia del comico genovese. Nel 2006 ha curato lo spettacolo teatrale *Umorista sarà lei*. Nel 2009 ha realizzato il commento in video per la serie di 10 DVD *Carosello - La storia di un mito* (uscita in edicola due anni dopo).





© Domenico Garibotto

mediaterraneo  
PROMOZIONE E SVILUPPO TURISTICO